

# *ANATOLIA OGGI*

## *schegge di vita*



*dell'Archidiocesi di Smirne*

**N. 72**



## EPISCOPIO

Necatibey Bul. N. 2 – PK. 267  
35210 – **İZMİR** – TÜRKİYE

TEL (0090) 232/484.84.36 (abit.) – 484.05.31 (curia)  
FAX (0090) 232/484.53.58 – e.mail: [curiaves@gmail.com](mailto:curiaves@gmail.com)

Per chi volesse contribuire  
per il Periodico inviato gratuitamente,  
il versamento è tramite Vaglia Postale intestato a :

**Lucia Omodei – PK. 267 – Pasaport – İZMİR – Turchia**

Periodico trimestrale  
dell' "AMCOR – ONLUS"  
Ass. Amici Chiese d'Oriente

**Direttore**

Mons. Ruggero Franceschini

**Responsabile**

Dr. Marco Bonatti

**Gruppo Redazionale**

Ruggero Franceschini,  
Emmanuela Omodei,  
Massimiliano Palinuro,  
Roberto Ugolini,  
Marina Zanotti

**N. 72 – anno XXI**

Autor. Trib. di Saluzzo (Cn)  
n. 157 del 2/10/2003  
Sped. in A.P. – Art. 2 Comma 20/C  
Legge 662/96 – DRT/DCB  
N. 1 anno 2014

Impaginazione e stampa  
Litostampa Mario Astegiano  
Via Marconi, 94/B  
12030 – MARENE (Cn)

Amministrazione  
c/o Studio Rossi - Commercialisti  
Corso M. D'Azeglio, 30  
10125 - Torino

## IN QUESTO NUMERO

**Gennaio / Aprile 2014**

### Editoriale

**4.** Le Spose/Bambine

### Facciamo il Punto

**6.** Il pellegrinaggio dell'unità

**9.** Il prezzo da pagare

### Come Pietre Vive

**11.** Tanti 'Soli'

**14.** Non viaggio mai da sola

**19.** Il fuoco e la cenere

**21.** Il grembiule della Nonna

**23.** Il modo di farsi strada

**25.** Ma chi siete voi?

**30.** L'ultimo posto

**31.** La festa dei macigni

### Dentro le Parole

Tema : Una gita

# Editoriale

## Turchia – lo sviluppo economico non ferma il dramma delle Spose / Bambine

**N**ella moderna Turchia la crescita economica e lo sviluppo non hanno intaccato gli antichi retaggi dei matrimoni combinati fra adolescenti poco più che bambine e uomini maturi. Secondo il Ministero degli Interni, negli ultimi tre anni 134.629 giovani al di sotto dei 18 anni hanno contratto matrimonio: di questi 128.866 erano ragazze con un'incidenza 20 volte superiore a quella dei maschi.

Intervistata dal giornale *Al-Monitor*, Gülten Kaya, avvocatessa donna e responsabile della Commissione per le Donne nell'Ordine degli Avvocati Turchi, sottolinea che i dati sono preoccupanti, soprattutto a fronte di una crescita del 94% dei permessi matrimoniali per adolescenti.

**L**e unioni prima della maggiore età hanno forte impatto sulle adolescenti e sono spesso legate alla povertà, alla mancanza di educazione o alla fede religiosa.

Una recente ricerca guidata da Erhan Tunç, docente dell'Università di Gaziantep, ha analizzato l'incidenza dei matrimoni di minori in varie regioni della Turchia.

Il team di Tunç ha scoperto che l'82% delle spose bambine è analfabeta. Le zone dove è più diffusa tale pratica sono Şanlıurfa, sul confine siriano, dove il 60% dei matrimoni viene contratto da adolescenti al di sotto dei 16 anni. Le spose bambine sono più diffuse nelle comunità rurali, ma anche in città come Smirne l'usanza è molto seguita. Nella più importante metropoli dell'Anatolia – nota per la sua cultura cosmopolita – il 17% dei matrimoni ha coinvolto giovani con meno di 16 anni. I dati raccolti da Tunç mostrano che in tutta la Turchia i matrimoni con adolescenti sono circa 1 su 3, circa il 37% del totale.

**C**ome avviene in altri Paesi del Medio Oriente, le giovani sposano di solito un uomo molto più anziano o vedovo, che spesso le violenta. Quasi ogni giorno i giornali turchi riportano casi di violenze subite da minori.

Di recente il *Daily Milliyet* ha pubblicato un articolo citando una dozzina di testimonianze sulla situazione nel villaggio Dunderlı nella regione centrale dell'Anatolia, dove le famiglie costringono figlie di soli 11 anni a sposarsi.

L'inchiesta ha scatenato la reazione delle autorità locali, che hanno contestato i dati.

**A**i matrimoni legali si aggiungono quelli religiosi, diffusi soprattutto fra la maggioranza musulmana, non riconosciuti dallo Stato. L'articolo 230 del codice penale turco prevede una pena da due a sei mesi di carcere per le persone che costringono i propri figli minorenni a contrarre matrimonio. L'opzione dell'unione religiosa è anche sfruttata da famiglie non credenti o non praticanti per aggirare le leggi.

**A** favorire la pratica dei matrimoni combinati fra adulti e adolescenti, oltre alla tradizione religiosa, è la mancanza di una legislazione chiara e la scarsa applicazione di altre leggi esistenti. Molte giovani spose fuggono dalla famiglia o si suicidano per evitare di sposare uomini più anziani. Un esempio è la storia di RM, 17 anni, di Urfa (Turchia sud-orientale) venduta dallo zio per 4.600 dollari a un uomo di oltre 20 anni più anziano. La giovane è scappata di casa e si è rivolta alla polizia, che ha bloccato il contratto matrimoniale.

**L**o scorso ottobre 2013, Mehmet Gomez, Capo della Dyanet (Autorità per gli Affari Religiosi Islamici) ha condannato la pratica dei matrimoni combinati definendola “spietata”.

*“Chi cerca di giustificare il matrimonio di giovani ragazze utilizzando il Corano – ha affermato – commette un’ingiustizia sia nei confronti della religione che della propria figlia. Il nostro compito è di raccogliere le testimonianze di tali casi e di studiare un modo per evitare che questi matrimoni avvengano”.*



Asia News, 11/01/2014





# FACCIAMO IL PUNTO



## Il Pellegrinaggio dell'Unità

La piccola comunità cristiana di Smirne è divisa in molte confessioni cristiane. Oltre alla Chiesa Cattolica, ci sono le comunità Ortodossa, Anglicana, Metodista, Luterana, Battista, e diverse Chiese Evangeliche di tipo pentecostale. Le relazioni tra la Chiesa Cattolica e le altre confessioni cristiane sono generalmente molto cordiali e fraterne.

Ciononostante, queste divisioni generano disorientamento nella comunità musulmana e talvolta sono una dannosa contro-testimonianza.

In questo contesto, pertanto, il dialogo ecumenico diventa una priorità per evitare che le divisioni generino scandalo.

Ogni anno la **Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani** diviene l'occasione per ritrovarsi in preghiera nelle varie comunità e per crescere nella conoscenza e nel rispetto reciproco.

Questo **Pellegrinaggio** nelle varie realtà ecclesiali è cominciato quest'anno domenica 19 gennaio nella Chiesa Anglicana, dove i responsabili delle comunità Anglicana e Metodista hanno animato la Liturgia della Parola.

Lunedì 20 ci siamo riuniti nella chiesa Ortodossa di Aghia Fotini, dove l'Archimandrita ha guidato la preghiera dei Vespri.

Per molti anni questa chiesa è stata usata solo occasionalmente, ma dallo scorso settembre – grazie alla presenza stabile di Padre Kirillos – è stata riaperta al culto a beneficio della comunità Ortodossa che in Smirne non aveva un punto di riferimento.

Nei giorni successivi il **Pellegrinaggio dell'Unità** è proseguito nelle Chiese Cattoliche di Sant'Antonio in Bayraklı, della B.V. del Rosario in Alsancak e di S. Giovanni Battista in Buca, per concludersi nel Santuario di S. Policarpo con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Ruggero Franceschini, con la presenza dell'intero presbiterio diocesano, delle religiose, di numerosi fedeli delle varie parrocchie, e di quasi tutti i Responsabili delle altre confessioni cristiane.

In questi giorni, radunati nel nome del Signore Gesù, abbiamo pregato insieme in luoghi, in riti e lingue diverse, ma abbiamo riscoperto che **ciò che ci unisce è più di ciò che ci divide**, e che la diversità può diventare ricchezza, se viene condivisa con rispetto e amore. Anche nella fraternità che è seguita ad ogni incontro di preghiera, nei semplici dialoghi, nei cordiali saluti, si sono abbattuti i muri del pregiudizio e della diffidenza.



Nel contesto della **Settimana di Preghiera**, l'Arcivescovo ha inviato al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I una lettera di invito a visitare la Cattedrale di Smirne. Il Patriarca, infatti, avendo saputo della riapertura della Chiesa-Madre, aveva manifestato a Padre Kirillos il desiderio di visitarla; in forma ufficiosa Bartolomeo ha fatto sapere che questa visita potrebbe concretizzarsi nel mese di giugno, dopo aver incontrato Papa Francesco a Gerusalemme alla fine di maggio.

Un ulteriore concreto gesto di fraternità è venuto dalla Chiesa Anglicana: Padre Ronald, Responsabile della comunità Anglicana, avendo saputo che occorre dei banchi per la Cappella feriale della Cattedrale, ha voluto mettere a disposizione dodici banchi antichi non più in uso. Dopo averne parlato alla comunità, si è realizzato questo dono e i banchi, dopo un opportuno necessario restauro, sono ora posti nella Cappella feriale quale segno della fraternità tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Anglicana. In tal modo, nella preghiera e nella condivisione, anche qui a Smirne si tenta di ricostruire l'unità della famiglia dei figli di Dio.

✠

d. Massimiliano Palinuro, *fd*



Chiusura della Settimana di Preghiera nel Santuario di S. Policarpo – Izmir

A lato dell'Arcivescovo: a sin., l'Ortodosso P. Kirillos ; a ds, l'Anglicano P. Ronald



# Il prezzo da pagare

Secondo un'analisi in tutto il mondo condotta da Portes Ouvertes France

Aumenta il numero dei cristiani perseguitati

**N**el 2013 sono aumentate le violenze contro i cristiani: la conferma emerge anche dall'indice mondiale sulle persecuzioni, la classifica annuale dei cinquanta Paesi più colpiti stilata dall'Associazione *Portes Ouvertes France*.

*“Nell'ambito delle persecuzioni – ha detto durante una conferenza-stampa il Direttore Michel Varton – l'Associazione non prende in considerazione soltanto gli atti di violenza, ma anche le pressioni, i divieti o le discriminazioni su base religiosa”.*

Inoltre, l'analisi considera cinque parametri della libertà, da un punto di vista delle popolazioni cristiane, di vivere liberamente la propria fede: nel privato, in famiglia, nelle comunità, nella Chiesa e nella vita pubblica.

**S**e per il dodicesimo anno consecutivo la Corea del Nord rimane il Paese dove le condizioni di vita dei cristiani sono sempre più pericolose e precarie e basta avere a casa un libro o un'immagine sacra per essere accusato di tradimento dello Stato, la Somalia – secondo Portes Ouvertes France – si pone al secondo posto, *“poiché tribù e clan musulmani condannano a morte tutti i cristiani che incontrano”.*

In altre Nazioni questi ultimi sono soggetti a pressioni ostili: è il caso dell'Afghanistan, delle Maldive, del Mali, dell'Arabia Saudita, dello Yemen, dell'Iran, della Libia, dell'Uzbekistan e del Qatar; in rapida ascesa anche la Tanzania e la Nigeria.

**I**noltre, *“in trentasei dei cinquanta Paesi presi in considerazione dall'Associazione – ha osservato Varton – l'Islamismo è in gran parte responsabile della persecuzione dei cristiani”.*

Fra le regioni più gravemente interessate c'è oggi quella del Sahel.

*“Sono un morto vivente”*, ha dichiarato durante la conferenza-stampa Joseph Fadelle, musulmano convertito dall'Islam al Cristianesimo nel 1987, battezzato nel 2000 e condannato a morte dalla sua famiglia e anche dalla *fatwa* per questo “tradimento”.

Fadelle, che risiede in Francia sotto protezione, è autore di un libro dal titolo *Le prix à payer*, in cui racconta i pericoli incontrati a causa della conversione.

Per quanto riguarda gli omicidi, il Direttore di Portes Ouvertes ha affermato che *“è la Siria, alle prese con una guerra civile, che detiene il triste primato del numero di cristiani uccisi, a oggi ben 1.213”*, balzando dall'undicesimo al terzo posto di questa triste classifica.

**L'** aumento delle persecuzioni è più evidente negli Stati cosiddetti “deboli”, cioè quelli che non sono in grado di esercitare pienamente il proprio ruolo, come per esempio la Somalia, la Siria, l'Iraq, l'Afghanistan, il Pakistan, lo Yemen e adesso anche la Repubblica Centrafricana.

Secondo *Portes Ouvertes*, il Pakistan ha visto il peggior attacco contro i cristiani dall'inizio della sua creazione (1947), con un duplice attentato suicida all'uscita della Chiesa Cattolica di Ognissanti a Peshawar, dove 89 fedeli sono stati uccisi e 140 sono rimasti feriti, il 22 settembre 2013.

In Egitto, invece, sono stati 167 gli episodi violenti di persecuzione e 492 i tentativi di chiusura di chiese, rileva *Portes Ouvertes*. I dieci Paesi dove i cristiani hanno subito più violenza sono nell'ordine Repubblica Centrafricana, Siria, Pakistan, Egitto, Iraq, Myanmar, Nigeria, Colombia, Eritrea e Sudan.

da *l'Osservatore Romano*, 10 Gennaio 2014



Come

Pietre

Vive

## Tanti 'Soli' ...

“Cos'è che rende un uomo grande, ammirato dal creato, gradevole agli occhi di Dio? Cos'è che rende un uomo forte, più forte del mondo intero; cos'è che lo rende debole, più debole di un bambino? Cos'è che rende un uomo saldo, più saldo della roccia; cos'è che lo rende molle, più molle della cera?

*E' l'Amore!*

Cos'è che è più vecchio di tutto? E' l'amore. Cos'è che sopravvive a tutto? E' l'amore. Cos'è che non può essere tolto, ma toglie lui stesso tutto? E' l'amore. Cos'è che sussiste, quando tutto frana? Che consola, quando ogni consolazione viene meno? Che dura, quando tutto si trasforma? Che testimonia, quando tace la profezia? Che fa abbondante l'offerta della vedova? Che rende saggio il discorso del semplice? Cos'è che non muta mai, anche se tutto muta? E' l'amore, e amore è solo quello che mai si muta in qualcos'altro”.

(S. kierkegaard)



*A*bbiamo tanti, ma tanti 'soli' nella nostra vita. Non ci riferiamo solo all'astro che splende in cielo, ma a tutta quella umanità che ci circonda, in modo particolare, nella terra d'adozione.

Il tempo, poi, ha fatto sì che di umanità prossima, oggi, ne abbiamo tanta, sparsa un po' ovunque.

Sono al tempo stesso 'soli' perché illuminano le nostre giornate, ma sono anche soli, perché

di solitudini, di attese, vivono. Stando con loro è più facile capire che il senso della vita si realizza quando la viviamo come un ‘fatto pubblico’, di apertura, di vicinanza, di relazione.

**E**videntemente esisterà sempre un nostro privato, luogo della nostra interiorità più intima, degli affetti più forti, punto di riflessione profonda.

Un privato in cui ci si ricrea e da cui si trova la forza per aprirsi.

### *Natale.*

Natale è proprio l’immagine di come un momento privato possa trasformarsi in una realtà aperta al mondo e indicare, per la nostra vita, ciò che è solidale, pubblico, eterno.

**M**aria a Nazareth ha incontrato l’angelo, ha ascoltato quella voce in una stanza dove solo loro due erano presenti, e li ha dichiarato il suo “sì” ad una assunzione di responsabilità, accogliendo così nel più profondo di se stessa il Frutto di una Alleanza.

Si è affidata alla volontà di vivere l’**Amore** diventando – come dirà Elisabetta – ‘*Beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto*’.

**Q**uello che conta, ciò che dà senso alla nostra vita, è l’essere disponibili ad aprirsi, ad accogliere i deserti o i sorrisi che a noi si presentano nei fatti della vita quotidiana, nella disponibilità ad essere con gli altri.

Bello è capire che Natale non è un momento di separazione tra persone.

La relazione con gli altri può essere vissuta da chi crede, da chi crede in maniera diversa da noi, e da chi non crede.

Diverso potrà essere il principio ispiratore, uguale l’oggetto di attenzione: l’altro.

Il senso e la preoccupazione per la nostra vita non è un problema risolvibile nell’egoismo, ma solo nell’**Amore** condiviso.

### *Strade.*

Prima di rientrare in Italia per le feste di Natale, siamo passati ad incontrare quelle famiglie che, conosciute diversi anni fa a Van, erano poi state trasferite – dopo il terremoto – nella fascia costiera tra Adana e Mersin.

**E**ravamo sempre rimasti in contatto telefonico, ma dato che alcuni di loro dopo sei, sette anni di attesa, erano finalmente in partenza per gli Stati Uniti, il Canada o la Finlandia, abbiamo accolto con gioia il loro invito ad andare a trovarli.

La strada statale che ci ha portato fino a loro si è così incrociata con le strade di vite a noi care.

Ritrovandoli, non è stato difficile riprendere il filo di un discorso.

**N**é il tempo, né la distanza hanno alcun potere se a far da ponte sono il rispetto e l’amicizia nati nell’aver vissuto insieme tanti momenti di vita.

La famiglia afgana di cui altre volte avevamo parlato, è finalmente arrivata in Germania. Erano partiti clandestinamente alla fine di agosto. Dopo la tragedia di



Lampedusa e la conseguente ‘chiusura’ per un lungo periodo della via del mare, erano partiti per un percorso terrestre. Dopo aver attraversato a piedi il confine con la Bulgaria – sette ore di cammino – sono stati presi e messi in un campo profughi. Vi sono rimasti per un mese e dopo esserne usciti sono stati riportati in Grecia per percorrere un’altra strada con itinerario: Macedonia, Serbia, Ungheria, Austria, Germania. *E’* stata la speranza di un futuro per i figli a dare loro il coraggio di seguire la propria Stella.

da Van, Roberto Ugolini



# Non viaggio mai da sola

È vero. Marina non viaggia mai da sola, e non perché tema qualcosa o qualcuno ... C'è una ragione speciale : i suoi giorni sono manciate di bene, senza clamori e senza pretese riconoscimenti. Sentiamo cosa ci racconta, e così la Terra di Turchia e quella del Malawi si arricchiranno. Perché non si viaggia mai da soli. Mai.



**25 Gennaio 2014** è una data che voglio ricordare e mi piace poterlo fare condividendo con le persone che amo.

In questo giorno, sempre di 24 ore, c'è stato tutto quello che può aiutare a stare bene, a *'sentire'* la vita..., a ricordarci di essere grati e *'felici dentro'* per il solo fatto di esserci e di non essere soli.

Un'alba di pioggia, una pioggia fitta fitta che sui tetti di lamiera diventa musica e ti fa sentire piccola piccola in mezzo ad un'immenso universo di colore e profumo di buono...: è un gennaio che con il suo sole cocente e le sue acque abbondanti dipinge paesaggi da fiaba e regala la speranza di un buon raccolto a chi, come succede in Malawi, riesce a vivere di mais. L'aroma del caffè di Teresa non fa che confermare che non è poi così male alzarsi all'alba in mezzo ad un semidiluvio.

Rimandiamo le chiacchiere alla sera perché voglio essere alla hall in orario per la cerimonia musulmana con la quale il nostro gruppo ogni anno ricorda nella preghiera tutti coloro che ci hanno lasciato nell'anno precedente. Lo stesso è avvenuto sabato scorso con una messa cattolica.

Il sentiero che percorro per arrivare a destinazione si snoda fra campi di mais e boschi di eucalipti e, tutti i giorni tranne il sabato e la domenica, mi incanto davanti alle centinaia di bambini che, mano nella mano, chi in divisa e chi vestito di semplici indumenti mezzi strappati ma puliti, si incamminano verso la scuola; in una mano una zappa che useranno per lavorare il campo della scuola e nell'altra una scopa fatta di rami secchi con la quale – a turno – tengono pulita la scuola (cortile e classi, benché in realtà le lezioni si svolgano sempre fuori sotto l'ombra

e la protezione di splendidi alberi di mango, con l'unica eccezione di piogge violente, le sole che costringono bambini ed insegnanti a trovare rifugio tra le pareti buie e tetre delle aule in muratura).

Appeso al collo con un filo di lana un sacchetto di plastica che una volta conteneva lo zucchero è diventato cartella...

Oggi non ci sono cento saluti a cui rispondere né risate contagiose..., ma mi godo questa anomala tranquillità che mi ricorda la fine di un'altra settimana.

Come sempre accade, una volta arrivata sul posto di lavoro (?!), tutto si muove a rilento, senza fretta, senza alcun tipo di tensione o agitazione per preparativi ed organizzazione della giornata.

Non faccio nemmeno in tempo ad appoggiare la borsa sulla sedia che la solita folla di gente bisognosa di medicinali introvabili negli ospedali ha già preso posto nell'ufficio: pur sapendo che il programma del giorno dovrebbe essere un altro, mi arrendo e visito le persone arrivate lì chissà da che ora e che sicuramente non si preoccupano del nome da dare al giorno della settimana (che sia sabato, domenica o il primo dell'anno non fa differenza, quando in ballo c'è un corpo che non ha più la forza di lavorare il campo e quindi di mantenersi in vita...).



L'intento è quello di "fare in fretta" per lasciare il posto allo *scehe* musulmano e permettere l'inizio delle preghiere. In realtà le cose vanno come devono andare... e io trascorro le prime due ore a visitare i malati e solo dopo, come per magia, tutti gli ingredienti necessari compaiono permettendo così di dare il via alla commemorazione dei defunti.

Su una grande stuoia siedono gli uomini e all'altro lato della stanza, a terra, siedono le donne.

Mi piace constatare che sia lo scorso sabato sia oggi la partecipazione sia stata sentita e vissuta con il giusto rispetto, senza dare alcuna importanza alla propria religione, quanto piuttosto con il solo scopo di mantenere in vita i propri cari ormai defunti con il ricordo e la preghiera...

Mi fa sempre un certo effetto quando tante persone si riuniscono e pregano **insieme** un Dio, riconoscendosi piccoli e limitati, diversi eppure eguali perché tutti in cammino verso la medesima meta.

Le preghiere arabe che si ripetono una dietro l'altra senza quasi far prendere fiato, cantate come una sorta di cantilena, mi riportano indietro nel tempo...nell'India del 1998 con i suoi volti, i suoi nomi...

E così mentre vengono letti ad uno ad uno i nomi di coloro che nello scorso 2013 ci hanno lasciato, il mio pensiero corre lontano e automaticamente si aggiungono alla lista tanti altri nomi che continuano ad occupare un posto importante nel mio cuore e nella mia vita...

E' scappata qualche lacrima ma fortunatamente nessuno se ne è accorto...

Ricordare le tante persone che hanno reso ricca la mia vita mi fa sentire tanto fortunata e grata... Terminata la funzione il gruppo si disperde per dividersi i compiti: chi accende il fuoco, chi pulisce la verdura, chi cuoce il riso, chi intrattiene gli *scehe*, tenendogli compagnia fino all'arrivo del cibo.

Io preparo lo zaino delle medicazioni che mi servirà domani e intanto osservo compiaciuta ed orgogliosa il via vai di personaggi e attività.

Mi è sempre piaciuto ritrovarmi seduta per terra a condividere del cibo..., è come se percepissi la giusta misura da dare ad eventi e persone, il giusto valore.

Anche il dopo pranzo con riordino e pulizia dei vari servizi di stoviglie in pura plastica (rigorosamente verde speranza come il nostro pick-up!!!) procede senza intoppi e, incredibile ma vero, all'una si è pronti per andare a visitare i detenuti malati di aids delle carceri di Mangochi.

Sul cassone del pick-up trovano posto 12 donne, membri di Tiyende Pamodzi, 50 Kg. di riso, 50 Kg. di fagioli e 21 sacchetti di plastica nera che contengono ognuno olio, sale, zucchero, spazzolino e dentifricio, sapone e vaselina destinati a ciascuno dei detenuti in terapia antiretrovirale.



**A**lla guida del traballante veicolo Manuel, e sedute accanto a lui ci siamo Cecilia Jafari ed io. Cecilia è una donna che non arriva ai 30 anni, da circa 6 anni in terapia antiretrovirale. Gli anni scorsi ha ricevuto non so quante sacche di sangue e tutt'ora continua ad assumere una terapia orale a base di ferro ed acido folico per tenere i suoi valori di emoglobina a livelli accettabili.

Prima completamente paralizzata dalla vita in giù, ora riesce a mantenere la stazione eretta e a deambulare sorretta da un bastone.

**C**ecilia è timida, piuttosto silenziosa...; è cristiana e così assecondiamo il suo desiderio di partecipare alla messa domenicale andandola a prendere a casa ogni domenica per portarla in chiesa, e queste, oltre ai due sabati al mese che la vedono partecipare alle riunioni di Tiyende Pamodzi, sono le sue uniche "fughe da casa"...: ecco perché ha accolto con entusiasmo la proposta di andare a Mangochi, anche se non per godersi lo spettacolo del lago ma per far visita a dei detenuti.

**I** 50 minuti di viaggio per raggiungere Mangochi sono stati uno spasso perché le 12 donne nel cassone si sono scatenate in canti e danze e non ho potuto non emozionarmi davanti alla loro gioia che sa trascinare e che pare saper cancellare le sofferenze e le fatiche della settimana...

Fra loro Joyce è quella che lo scorso 2013 ne ha passate di tutti i colori..., più volte sul punto di lasciarci le penne..., eppure sempre pronta a combattere per restare attaccata alla vita.

Oggi è lei che intona i canti, batte le mani e ride con risate cristalline e contagiose!

**A** Mangochi si toccano i 40 gradi in questa stagione eppure queste donne, vere e proprie forze della natura, sono state capaci di farmi venire la pelle d'oca, non solo per il loro entusiasmo e la loro vitalità, ma anche per l'abilità con la quale tutte si sono messe in gioco condividendo con i detenuti – senza vergogna né paura – le loro esperienze di vita e di malattia, ed incoraggiando gli stessi carcerati a fare lo stesso.

Anche Emanuel mi ha commosso con le sue parole ai detenuti: lui, sempre schivo e per nulla abituato a parlare davanti a un pubblico, ha toccato le corde giuste con grande delicatezza e rispetto.

**E'** stato lui a "rompere il ghiaccio" e lui a concludere, ribadendo il significato e l'importanza di un tale tipo di condivisione.

Anche *Radio Maria* ha preso parte all'iniziativa intervistando sia i membri del gruppo che i detenuti.

**P**er me sentire ognuno di loro ricordare e raccontare il loro vissuto è sempre una grande ricchezza e mi dà la possibilità di rendermi conto dei grandi cambiamenti che la malattia, ma soprattutto l'esperienza del gruppo, hanno saputo portare nelle loro vite.

Anche il ritorno a Namwera è stato un susseguirsi di canti e risate, come se ospedali, medicine, fame appartenessero alle vite di altri... Il sole caldissimo del primo pomeriggio che ci ha accompagnato a Mangochi ha lasciato il posto ad una pioggia scrosciante nel ritorno verso casa e, dulcis in fundo, due stupendi arcobaleni hanno degnamente concluso questo 25 gennaio 2014.

Mancavate voi...ma forse anche no..., c'eravate tutti, perché **non viaggiate mai da sola**, e per questo a voi tutti il mio *Zikomo Kwambiri!*

Marina Zanotti



**L**a vita va spesa così, con la leggerezza delle convinzioni profonde e la larghezza del cuore che silenziosamente conversa con tutti, e senza clamore urla un mondo senza confini, un mondo a colori. Esperienze come le tue mi danno coraggio e voglia di svegliarmi ogni giorno sperando in una marcia in più.

E al Buon Dio chiedo per me, per te, per chiunque abbia a cuore la vita, il coraggio di osare l'impossibile. Insieme ce la possiamo fare.

Buon viaggio, Marina, ancora e sempre sulle strade dissestate del nostro universo.

# Il Fuoco e la Cenere

di Enzo Bianchi

---

**L**a Chiesa, costituita da noi uomini e donne, la Chiesa evidente nei Papi, nei Vescovi e nei fedeli, religiosi o laici, la Chiesa che i non cristiani vedono, è una realtà sovente misera, inadempiente rispetto alla sua vocazione, ma è una necessità per il Vangelo.

E' lei che lo conserva e lo trasmette di generazione in generazione;

E' lei che permette che un uomo o una donna venienti nel mondo conoscano Gesù Cristo, il Vangelo, e decidano la loro vita per Lui o senza di Lui;

E' lei che con tutti i suoi mezzi – liturgia, sacramenti, predicazione, azioni di carità – plasma la comunione con il Signore;

E' lei la matrice che, grazie allo Spirito Santo, diventa corpo di Cristo nel mondo.

Dunque la Chiesa è assolutamente necessaria!

**M**a tutto questo la Chiesa lo fa più o meno bene, e a volte contraddicendo proprio il Vangelo che custodisce, trasmette e insegna.

Soprattutto il potere, la ricchezza di cui la Chiesa si ammanta, fanno sì che il fuoco del Vangelo nella comunità cristiana produca cenere più che fiamma..., perché il fuoco può essere fiamma che risplende, illumina, sfavilla, fiamma ardente..., oppure può diventare un consumarsi fumoso del legno.

C'è infatti la possibilità che la legna non bruci bene, che si consumi a poco a poco senza fare fuoco, e allora la cenere si accumula e seppellisce la brace.

**S**i, è proprio così: la Chiesa può seppellire, nascondere il Vangelo.

Il Vangelo resta in essa, non viene meno ma si occulta, e la cenere aumenta, cresce, finché diventa difficile non solo scorgere un bagliore di fuoco, ma addirittura percepire il tepore della brace sepolta.

**Ma la brace nascosta rimane:**

uomini e donne anonimi, conosciuti solo da chi li incontra, vivono il Vangelo e del Vangelo mostrano fiammelle portate nelle loro mani, che proteggono la fiamma dai colpi di vento.

È il Vangelo vissuto quotidianamente e in modo nascosto da tanti cristiani, vissuto nella carità, nella perseveranza, nel non contare nulla, nell'essere irrilevanti.

Si dirà: fuoco debole, anzi neppure fuoco, ma solo brace.

Ecco la verità della Chiesa: tanta cenere che nasconde la brace, dove il fuoco è custodito, conservato.

Domina, alla vista della realtà che si impone, il grigio-nero, magari un mucchietto fumigante di cenere, **eppure il fuoco del Vangelo è conservato.**







*Ti ricordi il grembiule  
di tua nonna?*

**I**l primo scopo del grembiule della Nonna era di proteggere i vestiti sotto, ma, inoltre:

**S**erviva da guanto per ritirare la padella bruciante dal forno.

**E**ra meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini ed, in certe occasioni, per pulire le faccine sporche.

**D**al pollaio, il grembiule serviva a trasportare le uova e, talvolta, i pulcini!

**Q**uando i visitatori arrivavano, il grembiule serviva a proteggere i bambini timidi.

**Q**uando faceva freddo, la Nonna se ne imbaccuccava le braccia.

**Q**uesto buon vecchio grembiule faceva da soffietto, agitato sopra il fuoco a legna.

**E'** lui che trasportava le patate e la legna secca in cucina.

**D**all'orto, esso serviva da panierino per molti ortaggi; dopo che i piselli erano stati raccolti, era il turno dei cavoli.

**A** fine stagione, esso era utilizzato per raccogliere le mele cadute dall'albero.

Quando dei visitatori arrivavano all'improvviso era sorprendente vedere la rapidità con cui questo vecchio grembiule poteva dar giù la polvere.

All'ora di servire i pasti la Nonna andava sulla scala ad agitare il suo grembiule e gli uomini nei campi sapevano all'istante che dovevano andare a tavola.

La Nonna l'utilizzava anche per posare la torta di mele appena uscita dal forno sul davanzale a raffreddare; ai nostri giorni sua nipote la mette là per scongelarla.

Occorrerà un bel po' d'anni prima che qualche invenzione o qualche oggetto possa rimpiazzare questo vecchio buon grembiule.



## I soliti carabinieri...

Un carabiniere al collega: *“Era così bellina ed ora la mia auto ha un'ammaccatura che fa paura!”*.

*“Dai, non ti disperare, ho io la soluzione al tuo problema. Le auto moderne hanno la carrozzeria così sottile che basta soffiare nella marmitta per rimetterle in forma”*.

*“Davvero...? Vado a provare subito!”*.

Così dicendo si precipita verso la sua auto, e portatosi con la bocca sulla marmitta inizia a soffiare energicamente.

Passa il maresciallo e, molto stupito, chiede:  
*“Di grazia, cosa sta facendo?”*.

*“Soffio nella marmitta per rimettere in forma l'auto che ha un'ammaccatura”*.

*“Santiddio, ma come si fa ad essere così stupidi? Chiuda i finestrini, no?”*.



## Il modo di farsi strada...

### Giovani in dialogo con il Cristianesimo

**D**a quando la Cattedrale di Smirne è stata riaperta al culto, ogni giorno decine di persone, soprattutto giovani studenti universitari turchi, visitano con rispetto e interesse il sacro edificio.

Alcuni giovani della locale comunità cristiana si occupano dell'accoglienza e rispondono alle numerose domande che nascono spesso da un sincero desiderio di capire il Cristianesimo.

**A**ttaverso il quotidiano dialogo con questi giovani musulmani di cultura medio-alta vengono pian piano abbattuti i muri del pregiudizio e della diffidenza che la storia ha innalzato tra il Cristianesimo e l'Islam.

Non è raro il caso di intere scolaresche degli ultimi anni delle scuole superiori che chiedono non solo di visitare la Cattedrale, ma anche di ricevere una presentazione della fede cristiana. Accompagnati dai loro docenti, questi giovani mostrano un notevole rispetto nei confronti del fatto religioso.

**L**o scorso novembre circa duecento giovani hanno partecipato a due conferenze di presentazione del cristianesimo che mi sono state richieste dalla scuola.



I giovani erano accompagnati dalla Preside, da alcuni insegnanti e dal Responsabile dell'Insegnamento di Cultura Religiosa, Prof. Bekir Zachir Çoban, docente di Teologia Islamica presso la *Dokuz Eylül Üniversitesi*, il quale ha studiato teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e sta preparando la pubblicazione in lingua turca di una ponderosa biografia di Papa Giovanni XXIII.

Le due conferenze sono state caratterizzate da un clima di grande accoglienza e di rispettoso ascolto, nonostante la difficoltà di dover comunicare in turco. I giovani, tutti musulmani, mi hanno tempestato di domande, alcune delle quali molto profonde e ben meditate.



I giovani hanno poi preparato uno spettacolo di cultura interreligiosa a cui sono stato invitato e durante il quale sono stato trattato come l'ospite d'onore. Anche nella nostra Italia sono stato invitato a parlare molte volte ai giovani delle scuole superiori, e devo purtroppo confessare con vivo rammarico che non vi ho quasi mai riscontrato lo stesso rispetto e la stessa stima che ho invece trovato in questi giovani musulmani, i cui occhi si illuminano quando ascoltano per la prima volta che Dio è Padre, che Dio è Amore!

Persino in mezzo a un popolo quasi totalmente musulmano, il Signore Gesù trova **il modo di farsi strada** nel cuore dell'uomo e continua a far risuonare, pur in maniera indiretta, il Vangelo dell'Amore.

d. Massimiliano Palinuro, *fd.*



## MA CHI SIETE, VOI ?

Se facessi un giro di domande, per strada, ma anche sui sagrati delle nostre chiese, o anche in più ristretti ambiti “religiosi”, e chiedessi se conoscono San Policarpo, se ne hanno sentito parlare...cosa ne dite, troverei risposte adeguate, o...sguardi perplessi, magari allarmati, del tipo: “*Mah, non saprei...sono cose che sanno i preti, forse le suore..., loro sono più informati. Provi con loro*”.

Già, riprova, sarai più fortunato. Naturalmente non siamo nel campo della fortuna, né dei ‘gratta e vinci’, e certo non andiamo per paradossi.

Ma è un fatto che ci sono personaggi talmente grandi da lasciare orme indelebili nella storia del cristianesimo tali da segnare il volto di epoche e territori, come ad esempio l’Oriente, con Policarpo da Smirne.

L’Occidente cristiano – tranne pochi addetti ai lavori – conosce poco, o superficialmente, questa figura di Santo e di Martire, che invece in Asia Minore, in Smirne, è amato e venerato, e non solo dai cristiani, ma anche dai musulmani, soprattutto qui nella sua città.

Devo comunque confessare una cosa: anch’io: prima di venire in Turchia, anzi, prima di divenire “Smirniota” di adozione, nulla sapevo di Policarpo.

L’ho conosciuto, ho imparato ad amarlo qui, nel Santuario a lui dedicato affidato alle nostre cure, annesso all’Arcivescovado, mèta incessante di pellegrini e turisti da ogni parte del mondo, che sostano per celebrare, pregare, affidarsi...

La novena che precede la Solennità del Santo Patrono della città, il 23 febbraio, è ogni anno un tempo stupendo e un’occasione favorevole per riscoprire l’attualità e la freschezza di questo uomo così grande e così vicino..., segno distintivo di chi è con Dio e quindi necessariamente per gli altri.

E pensando che molti, come me un tempo, poco sanno di Policarpo, mi permetto di tratteggiare qualcosa di lui, supportata dalle testimonianze della storia e dei suoi biografati.

## CHI È POLICARPO ?

Policarpo, che secondo il suo discepolo Sant’Ireneo di Lione fu “*discepolo degli Apostoli e amico di coloro che avevano visto il Signore*”, nasce ad Efeso intorno al 70’ da una famiglia cristiana, durante il Regno (e la persecuzione) dell’Imperatore Vespasiano. Prima di affrontare il martirio, i santi genitori affidarono il bambino a una pia e nobile donna, Callista, che lo allevò con amore, secondo i più alti valori cristiani. Di animo sensibile, il bambino era così fedele al precetto sull’elemosina ai poveri, al punto da prosciugare il patrimonio della madre adottiva. Tuttavia, dal momento che le riserve di denaro tornavano miracolosamente a

riempirsi, Callista cambiò il nome del bambino da Pancrazio in Policarpo, che significa “*molti frutti*”.

Adulto, fu discepolo di San Giovanni Evangelista, che annunciava il Vangelo in Asia insieme ai compagni San Bucolo e Sant’Ignazio di Antiochia. Facendo proprio ogni suo insegnamento, Policarpo condivise tutte le tribolazioni del ‘*Discepolo Prediletto*’, sino all’esilio a Patmos.

**S**an Giovanni ordinò San Bucolo Vescovo di Smirne, affiancandogli Policarpo come collaboratore e sostegno. Giunto a Smirne, Policarpo fu ordinato Sacerdote ed ebbe l’incarico della cura degli orfani; ma San Bucolo, vedendo prossima la morte, designò l’umile Policarpo suo successore.

Divenuto Pastore della Chiesa di Smirne, verso il 100, governò con zelo e forza, per oltre cinquant’anni, la sua Diocesi, e non è improbabile che esercitasse una certa autorità e un certo prestigio su più vaste zone dell’Asia Minore, in quanto egli fu l’ultimo testimone dell’età apostolica.

Ricolmo di Dio in ogni suo pensiero e in ogni suo gesto, compì molti miracoli: si ricorda che spense con la sola preghiera un incendio che minacciava la città di Smirne; fece cadere una pioggia benefica per mettere fine a un periodo di siccità; liberò dei posseduti e guarì malati, permettendo così la conversione di molti pagani.

**M**emorabile l’incontro fra Policarpo e Ignazio di Antiochia: quando, all’inizio dell’episcopato di Policarpo, nel 101, Sant’Ignazio fu condannato a morte e trasferito in catene a Roma per essere dato in pasto alle belve, nel viaggio che lo doveva portare alla capitale dell’Impero, si fermò a Smirne per abbracciare – per l’ultima volta – il Santo Vescovo. Dopodichè, giunto a Troade, gli inviò una lettera per ringraziarlo dell’ospitalità ricevuta e per affidargli la cura della Chiesa Antiochena.

Nella lettera, Sant’Ignazio trasmette a Policarpo alcuni insegnamenti sui doveri del Pastore. E qui affiora, inequivocabile, l’attualità e la potenza delle parole, la profondità del messaggio, che resta uguale nel tempo, al di là delle mode e delle correnti di pensiero...

*“...Rendo omaggio alla tua pietà solidamente stabilita come su una roccia incrollabile, e lodo e ringrazio il Signore che mi ha concesso di vedere il tuo volto di bontà. Possa io averne giovamento in Dio!*

*Ti scongiuro, per la grazia di cui sei rivestito, di continuare il tuo cammino e di esortare tutti perché si salvino. Fa sentire la tua presenza in ogni settore, tanto in quello che riguarda il bene dei corpi, come in quello dello spirito.*

*Abbi cura di mantenere l’unità, perché nulla vi è di più prezioso.*

*Porta il peso di tutti i fedeli, come il Signore porta te. Abbi pazienza e carità con tutti, come già fai. Attendi di continuo alla preghiera. Chiedi una sapienza ancora maggiore di quella che già hai. Vigila con spirito insonne. Parla a ciascuno singolarmente, seguendo il modo di agire di Dio. Porta le infermità di tutti, come*

*un valido atleta. Dove maggiore è la fatica, più grande sarà anche il premio . Se ami solo i buoni discepoli, non ne avrai alcun merito. Cerca piuttosto di accattivarti, con la dolcezza, i più riottosi. Non ogni ferita va curata con lo stesso medicamento. Calma i morsi più violenti con applicazioni di dolcezza. In ogni occasione sii prudente come il serpente e semplice come la colomba. (...)*

*Come il nocchiero domanda venti propizi, e chi è sbattuto dalla tempesta desidera il porto, così il momento presente fa appello alla tua opera perché tu possa giungere con i tuoi a Dio.*

*Per te io offro in sacrificio la mia vita e queste catene che tu hai venerato. Non ti spaventino quelli che sembrano degni di fede, ma insegnano false dottrine. Sta saldo come l'incudine sotto il martello. E' proprio di un valoroso atleta essere bersagliato di colpi e vincere. Dobbiamo sopportare ogni cosa per Dio, perché anch'egli a sua volta sopporti noi.*

*Spera in Colui che è al di là di ogni vicissitudine, fuori del tempo, invisibile, e che per noi si è fatto visibile. Poni la tua fiducia in Colui che ha accettato per noi la sofferenza e per noi ha sofferto ogni genere di tormenti.*

*Niente si faccia senza il tuo consenso, e non far nulla senza Dio, come so che già non fai nulla senza di Lui. Sii costante”.*

**B**è, è stupefacente pensare che questa lettera è stata scritta non ieri, non l'anno scorso, non dieci anni fa..., bensì secoli fa...eppure! Se ne avete voglia e tempo, vi consiglio di andare a leggerla, e vi troverete il perfetto vademecum, la guida non solo per i Vescovi, come questa indirizzata a Policarpo, ma per i sacerdoti, i seminaristi che si preparano ad esserlo, e per ognuno. Parole più efficaci di tanti test attitudinali, sedute con gli psicologi e con i maestri esperti in “vocazioni”, perché macinate nel profondo e provate al fuoco della persecuzione, del tradimento, dell'abbandono a volte, della solitudine...Ci sono ricchezze che vale la pena di inseguire. Sono queste, che la ruggine e la tignola non intaccano.

**N**el 154, già carico di anni, il Santo Vescovo si recò a Roma per accordarsi con Papa Aniceto sulla data della celebrazione della Pasqua, che in Oriente si festeggiava due giorni dopo la Pasqua ebraica, e a Roma nella domenica seguente, il 14 del mese di Nisan. L'accordo non fu raggiunto, ma tale era la santità e la dolcezza di Policarpo, che non ne fu turbata la carità, anzi, Papa e Vescovo si scambiarono il bacio di pace, nel mutuo rispetto delle differenze tra le chiese locali. Al momento di lasciare Roma, il Papa gli cedette la Presidenza della Celebrazione Eucaristica, e in ginocchio chiese a Policarpo di essere benedetto.

**P**oco dopo il suo ritorno a Smirne, una violenta persecuzione, scatenata da Marco Aurelio, sconvolse tutte le Chiese dell'Asia. Fu in tale frangente che, al seguito di un gruppo di dodici martiri originari di Filadelfia, San Policarpo, all'età di 86 anni, trovò una gloriosa morte. Mentre i martiri di Cristo subivano ogni sorte di tormento, in vista di essere dati in pasto alle belve, Policarpo conservava la sua naturale serenità, volendo restare in città per non abbandonare il suo gregge spirituale.

**M**a per le insistenze dei suoi fedeli, che lo supplicavano di non esporsi prematuramente alla morte, si ritirò in una piccola casa di campagna non lontano dalla città, dove, giorno e notte, pregava per tutti gli uomini e per le chiese del mondo intero. Scoperto in seguito alla confessione estorta ad uno schiavo mediante la tortura, il santo vegliardo, alle guardie che a tarda sera irruperono nella casa per arrestarlo, andò incontro con un volto radioso e dolcissimo, invitandoli a pranzare con lui, chiedendo loro soltanto un momento per pregare.

**G**iunta l'ora di partire, i soldati, colti da profondo timore, e pentendosi di aver portato a termine questo incarico, lo fecero salire su di un asino per condurlo a Smirne. L'intendente di polizia gli venne incontro, facendolo salire sul suo carro per tentare di persuaderlo a rinnegare la fede e sacrificare a Cesare. Vedendo che aveva perso il suo tempo, lo gettò dalla vettura sulla strada. Ferito ad una gamba, l'anziano Vescovo continuò il cammino a piedi. Quando entrò nello stadio pieno di una folla urlante e avida di sangue, una voce divina si fece udire dai soli cristiani. Diceva: *“Coraggio Policarpo!”*. Il proconsole lo esortò a rinnegare Cristo, dicendo: *“Abbi pietà della tua età”*, e disse molte altre cose che i persecutori sono soliti dire in queste circostanze, ma il Santo rispose: *“Sono 86 anni che lo servo, e non mi ha fatto alcun male. Come potrei bestemmiare il Re che mi ha salvato?”*

**I**l proconsole disse. *“Se non muti opinione, ti lascerò alle belve”*. E Policarpo: *“Chiamale, ma non cambierò opinione per passare da una condizione migliore a una peggiore. “Ti farò bruciare, se disprezzi il pericolo delle belve”*, disse il proconsole. Policarpo, pieno di gioia e di vigore, rispose: *“Mi minacci con un fuoco che brucia per un attimo e dopo si spegne; io temo, invece il fuoco del giudizio di Dio e del supplizio eterno riservato agli empi. Perché attendere ancora? Fai ciò che vuoi”*.

Poiché l'araldo aveva annunciato, per tre volte, che Policarpo si era dichiarato cristiano, la folla insistette per darlo in pasto ai leoni. Ma dal momento che i combattimenti con le belve erano terminati, gridarono: *“Bruciatelo vivo!”*. In un attimo, i pagani e i giudei prepararono la legna per il rogo, e depostolo al centro della catasta come una vittima per l'olocausto, volevano inchiodarlo, ma Policarpo disse: *“Lasciatemi libero, Colui che mi dona la forza di sopportare il fuoco, mi darà anche il potere di restare immobile sul rogo”*.

**I**l Santo levò gli occhi al cielo e rese grazie a Dio per averlo ritenuto degno di partecipare, con tutti i Martiri, alla Sua Passione, e quando venne pronunciato il suo *Amen*, fu acceso il fuoco. Una grande fiamma si alzò, ma il fuoco assunse immediatamente la forma di una volta, come una vela gonfiata dal vento, che circondava il corpo del Martire, senza toccarlo; tenendosi al centro di essa, non sembrava carne che bruciasse, bensì pane cotto oppure oro e argento reso incandescente, sprigionando un profumo d'incenso o di altri preziosi aromi.

Constatando che il corpo del Martire restava incombusto, i pagani ordinarono al boia di finirlo con la spada. Il sangue allora sgorgò con una tale abbondanza da



spegnere il rogo, lasciando così la folla stupefatta. Era il 23 febbraio dell'anno 155.

I preziosi resti del Martire furono inceneriti per opera dei giudei, ma i fedeli riuscirono a raccogliere alcune ossa che deposero in un luogo degno, dove si riunivano, ogni anno, per celebrare nella gioia il giorno della sua nascita al cielo. Alcuni frammenti delle ossa di Policarpo furono poi donati alle Chiese perché li potessero venerare, e di questi, un piccolo ossicino del cranio è giunto fino a noi, custodito in un prezioso reliquiario nel nostro Santuario a Lui dedicato, ed esposto alla venerazione dei fedeli durante la Novena e nel giorno solenne della sua festa. Il *Martirio di Policarpo* è il più antico tra gli Atti dei Martiri che possediamo, e fu scritto in forma di lettera subito dopo la morte del Santo, dalla comunità di Smirne alla Chiesa di Filomelio in Frigia.



Affresco nel Santuario di S. Policarpo in Smirne - Martirio del Santo

**MA CHI SIETE VOI MARTIRI ?** Ditecelo, anzi, gridatecelo con la forza della vostra intercessione, perché non ci dimentichiamo che tutto è possibile quando si ama, e anche il paradosso diventa regola, lo ‘scandalo’ della testimonianza storia di ogni giorno, e le lacrime pioggia benefica per irrigare la terra della nostra fragilità.

Emmanuela Omodei, ov.

# L'Ultimo posto

## L'Ultimo posto

L'inferno era ormai al completo e fuori dalla porta una lunga fila di persone attendeva di entrare. Il diavolo fu costretto a bloccare all'ingresso tutti i nuovi 'aspiranti'. *"E' rimasto un solo posto libero. E logicamente deve toccare al più grosso dei peccatori"*, proclamò.

*"C'è almeno qualche pluriomicida tra di voi?"*. Per trovare il peggiore di tutti, il diavolo cominciò ad esaminare i peccatori in coda.

Dopo un po' ne vide uno di cui non si era accorto prima. *"Che cosa hai fatto tu?"*, gli chiese. *"Niente. Io sono un uomo buono e sono qui soltanto per un equivoco"*. *"Hai fatto certamente qualcosa!"*, ghignò il diavolo, *"tutti fanno qualcosa"*. *"Ah, lo so bene - disse l'uomo convinto - ma io mi sono sempre tenuto alla larga. Ho visto come gli uomini perseguitavano gli altri uomini, ma non ho partecipato a quella folle caccia. Lasciano morire di fame i bambini e li vendono come schiavi; hanno emarginato i deboli come spazzatura. Non fanno che escogitare perfidie ed imbrogli per ingannarsi a vicenda. Io solo ho resistito alle tentazione e non ho fatto niente. Ma"*.

*"Assolutamente niente?"*, chiede il diavolo incredulo. *"Sei sicuro di avere visto tutto?"*.

*"Con i miei occhi"*.

*"E non hai fatto niente?"*, ripeté il diavolo.

*"No!"*.

Il diavolo ridacchiò: *"Entra, amico mio. Il posto è tuo!"*.



# Pasqua, la festa dei macigni rotolati

Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno:

Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto.

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro il macigno rimosso dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare l'ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione del peccato.

Siamo tombe alienate. Ognuno con il suo sigillo di morte.

Pasqua, allora, sia per tutti:

il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi...

È se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo che contrassegnò la Risurrezione di Cristo.

◆  
Tonino Bello

**BUONA PASQUA!**

# DENTRO LE PAROLE

*Catron, 6 Marso 1954*

*Tema : Una gita.*

*Domenica siamo ndati a lamadona demonteberico a chiedere la grassia par miasorela che è maridata da cinque ani e no a gnanca tosatei.*

*Siamo ndati, poi siamo pregati, poi siamo mangiati, poi siamo vegnuti casa.*

*O che siamo pregati male o che no si siamo capiti co la Madona, fatostà che è rimasta insinta l'altra sorela che no è gnanca maridata.*